

l'economia pianificata, consistendo i primi ed i secondi nella continua elevazione del tenore medio di vita della popolazione. Profondamente diversi invece sono i mezzi usati per il loro raggiungimento, anche se taluni provvedimenti di politica economica e specialmente di politica commerciale e valutaria vengono presi indifferentemente nei paesi ad economia libera ed in quelli a indirizzo dirigista.

In Gran Bretagna e nei paesi del Nord Europa, la particolare struttura economica e sociale ed il temperamento medio della popolazione hanno favorito la diffusione e l'assimilazione delle teorie keynesiane del pieno impiego nonchè l'avvento dei vari partiti laboristi, più o meno spinti; in questi paesi la pianificazione ha avuto un certo successo, specialmente per quanto riguarda l'assorbimento totale della mano d'opera (esclusa naturalmente la disoccupazione frizionale).

La politica del pieno impiego non ha trovato invece applicazione nei paesi latini e ciò per i motivi esaurientemente illustrati nell'opera e che possiamo riassumere brevemente nei seguenti: scarso adattamento delle popolazioni ad una disciplina economica (e quindi anche annonaria) specialmente a motivo della prolungata occupazione tedesca, durante la quale era frainteso (nel libro si dice « inteso ») come dovere l'evasione alle norme annonarie.

I programmi economici a lungo termine, necessari per perseguire una politica del pieno impiego hanno trovato un ostacolo nei paesi latini (Francia e Italia) nella incerta situazione politica; in altri paesi (Germania e Austria) nel prolungarsi della occupazione militare e dello stato giuridico di paese vinto. Infine per alcuni paesi (Italia e Grecia) le deficienze strutturali del sistema economico sono così gravi che sarebbero necessari investimenti di capitali in misura molto superiore alla capacità di risparmio del pubblico, integrati da altre misure (emigrazione) atte a sanare lo squilibrio fra consumatori e risorse disponibili.

Il volume ha servito a mettere in luce (se ce ne fosse stato bisogno) l'estrema varietà dei problemi economici che affliggono l'Europa ed a riaffermare il nostro convincimento che l'integrazione economica sarà realizzabile (ed i fatti lo stanno provando) quando si verificheranno circostanze politiche tali da non lasciare possibilità di scelta agli stati fra la sovranità nazionale e la salvezza del patrimonio comune di civiltà e di libertà fondamentali.

M. VAGLIO

Milano.

GRIFFITH E. S., *Analisi dello Stato Sovietico*. Un vol. di pagg. 266. Roma, Opere Nuove Ed. 1952.

Libro utilissimo, nella sua forma piana e divulgativa anche se scritto secondo una certa linea polemica che si propone il raffronto fra il sistema economico, politico e sociale negli Stati Uniti e nell'U.R.S.S.

Libro documentato, per quanto si possa, quando si tratta di conoscere i dati statistici sovietici in proposito; che non tralascia di mettere in risalto quanto di buono può sempre esistere in un sistema economico-sociale tanto lontano dall'ideologia e dalla prassi dei paesi a libero scambio, e che conferma, se pur ce n'era bisogno, che all'economia sovietica manca ogni fondamento di libertà nella scelta del consumatore, di proprietà privata dei mezzi di produzione, di libertà di iniziativa, di concorrenza, di profitti e perdite dell'operatore privato.

Ne risultano quindi condizioni assai diverse da quelle proprie dei paesi occidentali: la direzione dell'impresa, imbrigliata e guardata a vista dai rispettivi ministeri che hanno il compito di realizzare i limiti dei singoli piani economici, non ha altro compito che di collaborare al loro raggiungimento, senza preoccupazioni di mercato (e spesso i pianificatori si interessano scarsamente

dei problemi logistici derivanti dagli spostamenti in massa di squadre di operai da una zona all'altra dell'immenso territorio russo); la vita degli operai, del pari, gravita tutta intorno alla fabbrica che rimane la fonte di tutto, salario, casa, cibo, svaghi, predisposti anch'essi da una rigidissima disciplina dentro e fuori la fabbrica. Si aggiunga che, considerata l'economia nel suo insieme, il il popolo sovietico vive in modo tale che è relativamente facile controllarne il potere d'acquisto e la direzione degli acquisti, sì da dar luogo a un congegno negli investimenti che trae origine nel risparmio forzato.

Altro discorso per i dirigenti industriali i quali, oggi, godono di condizioni eccezionalmente favorevoli ispirate al modello capitalistico; sì che, dato l'avvento dello stalinismo si è assistito allo spettacolo di una società comunista in cui si dà il massimo rilievo alla ineguaglianza di trattamento e dei compensi quale sprone all'ambizione e al senso di responsabilità dei lavoratori più capaci. Ciò si ripete anche fra gli stessi operai fra cui gli stakanovisti percepiscono salari talvolta multipli di un operaio semi-specializzato, e si capisce come l'azione dei sindacati sovietici non possa fare alcunchè per eliminare gli squilibri di un siffatto regime.

L'Autore ha anche chiare parole intorno al lavoro forzato, all'esteso trattamento assistenziale del lavoratore sovietico, all'agricoltura, alla finanza, ai trasporti, alla struttura politica, alla educazione popolare, al problema religioso; ed in sostanza si legge fra le righe che ci troviamo di fronte, nel caso dell'USSR, a un sistema che, realizzato subito secondo linee ideologiche rivoluzionarie ed al di là di ogni limite sperimentale, è venuto pian piano ripiegando, sotto la forza delle leggi naturali ed umane, e non badando affatto alla sofferenza ed ai diritti di milioni di individui, su posizioni assai vicine a quelle che si dichiarerà di combattere.

Certo anche gli statisti russi possono

vantare qualche conquista, che può sembrare assai importante ai cittadini che vivono nel mondo occidentale: gli affitti minimi, ad esempio, la mancanza di disoccupazione. Ma in cosa consistono, nella enorme maggioranza dei casi, gli alloggi dei lavoratori sovietici, sia agricoli che industriali? E il vantato pieno impiego — intorno al quale mancano tuttavia dati attendibili — non è esso raggiunto attraverso l'annullamento della personalità e della dignità dei singoli? Questo è il prezzo, invero troppo elevato, che il suddito della macchina pianificatrice sovietica deve corrispondere per poter ricavare un salario generalmente appena sufficiente a sopravvivere e a menare una esistenza che, per le barriere poste ai confini, egli è spinto a considerare, dopo anni di propaganda in malafede, come la migliore possibile fra tutti i popoli che abitano il nostro pianeta nell'anno di grazia 1953.

M. BEZZOLA

*Milano.*

HOFSTEE E. W., *Some Remarks on Selective Migration*, Publications of the Research Group for European Migration Problems, Un vol. di pagg. VI-28, The Hague, Martinus Nijhoff, 1952.

Anche questo volume trova l'occasione della sua pubblicazione nella ripresa del fenomeno migratorio in Olanda. L'A. propone all'attenzione un problema particolare: se e in che senso l'emigrazione seleziona la popolazione del paese di emigrazione — intendendo per selezione non selezione demografica per sesso o per età, ma la selezione degli individui secondo i valori intellettuali o morali e le loro capacità professionali.

L'A. espone anzitutto i risultati della sociologia che finora si è espressa sull'argomento. La prima scuola olandese, che ha trovato nello Steinmetz l'iniziatore ed il cultore nelle scienze sociali, sosteneva che effettivamente l'emigrazione opera una selezione intellettuale